

DAL WEBINAR DEL 1 OTTOBRE 2026

Dal suolo ai crediti di carbonio

Le domande dei professionisti,
le risposte di chi lo fa

Mauro Lajo

con Valentina Barrera e Raffaele Mana

Con le risposte scritte alle 25 domande dei partecipanti

Dal suolo ai crediti di carbonio

Le domande dei professionisti, le risposte di chi lo fa

MAURO LAJO, CON VALENTINA BARRERA E RAFFAELE MANA

Dal webinar del 1° ottobre 2026, con le risposte scritte a tutte le domande arrivate

Dal suolo ai crediti di carbonio

© 2026 Mauro Lajo, per il testo, con i contenuti di Valentina Barrera e Raffaele Mana

© 2026 Forever Bambù S.p.A. Società Benefit, per la presente edizione
Tutti i diritti riservati. Distribuzione gratuita in formato PDF.

Prima edizione digitale: ottobre 2026

Forever Bambù S.p.A. Società Benefit

Str. Padana Superiore 16/18, 20063 Cernusco sul Naviglio (MI) · P.IVA 12072470961

Dati e normativa aggiornati a ottobre 2026.

I link si aprono con un clic; chi legge su carta trova i QR code in fondo.

Le informazioni contenute in questo opuscolo hanno finalità divulgativa e non costituiscono consulenza tecnica, legale o fiscale riferita a casi specifici. La materia evolve rapidamente: dati e riferimenti normativi vanno riverificati alla fonte prima di ogni decisione.

L'autore e l'editore operano nel mercato qui descritto:
l'interesse è dichiarato nella nota di trasparenza in fondo.

Indice

Prima di cominciare: chi parla.....	4
Apertura. Un pezzo di carta che vale quanto il dato che c'è sotto	6
1. È un mercato vero, o una promessa da convegno?.....	8
2. Come il carbonio entra nel suolo, e quando diventa un credito	13
3. Il regolamento europeo CRCF, e che cosa cambia per te.....	18
4. Dal campo al dato: che cosa regge davanti a un verificatore.....	25
5. Il conto del progetto: costi, soglia, tempi.....	31
6. Chi compra: la filiera a cui vendi già.....	43
7. Che cosa si può dire: la comunicazione ambientale dopo il D.Lgs 30/2026.....	46
Le domande e le risposte.....	49
Dieci parole, in una riga.....	49
Il terreno, le colture, le pratiche.....	50
La misura.....	54
Il bosco.....	56
Le regole e i soldi.....	58
Il mestiere.....	62
La comunicazione.....	63
E adesso?.....	64
I corsi, gli strumenti e i libri di questo opuscolo.....	65
I codici QR.....	67
Nota di trasparenza.....	69
Fonti.....	70

Prima di cominciare: chi parla

Questo opuscolo nasce da due ore di diretta, la mattina del 1° ottobre 2026. Dall'altra parte dello schermo c'erano quasi trecento persone: dottori agronomi e forestali, periti agrari, agrotecnici, titolari di aziende agricole. Alla fine sono rimaste aperte più domande di quante ne potessimo trattare in diretta. Le abbiamo raccolte tutte e abbiamo risposto a ciascuna per iscritto. Qui trovi le due cose insieme: quello che abbiamo detto, messo in ordine, e le risposte.

Le voci sono tre, e ognuna parla del pezzo che fa davvero.

Mauro Lajo è amministratore delegato e direttore tecnico di una S.p.A. Società Benefit che da dodici anni coltiva foreste di bambù gigante e ne ricava crediti di carbonio da rimozione. È presidente dell'area sostenibilità di Cisambiente Confindustria. Scrive in prima persona questo opuscolo, e nel webinar ha tenuto le parti sul mercato, sul regolamento europeo e sulla filiera.

Valentina Barrera è dottore agronomo e consigliere dell'Ordine Interprovinciale dei Dottori Agronomi e Forestali del Piemonte. Si occupa di assistenza tecnica alle aziende agricole e di formazione. Sue sono le parti su come il carbonio entra nel suolo, su stock e flusso, addizionalità e permanenza, sul conto di un seminativo, sul riso e sulla comunicazione ambientale.

Raffaele Mana è presidente di OATA Liberi Professionisti, segue la direzione agronomica della nostra azienda e fa assistenza tecnica alle aziende agricole. Sue sono le parti sul campionamento, sui documenti che reggono davanti a un verificatore, sui costi veri, sulle aggregazioni e su quanto si fa pagare un professionista.

A condurre c'era **Pier Giorgio Bollati**, direttore del percorso per Carbon Manager. Le domande dei capitoli sono quasi tutte sue: le ha fatte come le farebbe un collega scettico, e non ci ha lasciato scappare.

Dove leggi «io», parla Mauro. Dove un contenuto è di Valentina o di Raffaele, lo trovi scritto.

Questo lavoro lo facciamo in tutte le sue parti: misuriamo, produciamo rimozioni, formiamo i professionisti. Per questo, quando un capitolo arriva a un problema, ti diciamo anche dove trovare il corso, lo strumento o il servizio che lo risolve. Li trovi nei riquadri **Da noi**. Li leggi se ti servono, li salti se no. Il resto dell'opuscolo sta in piedi da solo.

Apertura. Un pezzo di carta che vale quanto il dato che c'è sotto

Una tonnellata di mais la puoi pesare. La carichi sul rimorchio, la porti al centro di raccolta, la metti sulla pesa. Il valore sta nella cosa, e la cosa si vede.

Un credito di carbonio no. Un credito di carbonio è un pezzo di carta. Vale una tonnellata di anidride carbonica equivalente, tolta dall'atmosfera o non emessa. Ma quella tonnellata non la puoi caricare su un rimorchio. Puoi solo dimostrare che c'è.

Per questo il valore di un credito sta tutto in quello che gli si costruisce intorno: chi ha misurato, come, dove, con quale laboratorio, chi ha verificato, in quale registro è scritto. Ai dottori forestali lo dico con una parola che conoscono: catena di custodia. Solo che qui non si custodisce il metro cubo di legno. **Qui si custodisce il dato.**

Il carbon farming, cioè l'insieme delle pratiche agricole che fanno accumulare carbonio nel suolo e nelle piante, non l'ha inventato nessuno. Chi lavora la terra lo studia dai banchi di scuola. Sovescio, letame, inerbimento, meno lavorazioni: niente di nuovo. Di nuovo c'è il riconoscimento economico di quel carbonio. E con il riconoscimento arrivano le regole, i registri, i verificatori, i compratori.

Il webinar si chiamava «Dal Suolo ai Crediti di Carbonio» perché quella strada, dal campo al pezzo di carta, è quella che chi ha la terra non può percorrere da solo. Gli serve qualcuno che sappia misurare, documentare, mettere insieme aziende, leggere un contratto, dire di no a un progetto che non sta in piedi.

Quel qualcuno, quasi sempre, sei tu. L'agronomo, il forestale, il perito agrario, l'agrotecnico che quell'azienda la segue già. Le competenze ce le hai: baseline, campionamento, monitoraggio, incertezza. Finora

nessuno te le pagava per questo. Adesso hanno un nome, un ruolo e un mercato che le cerca.

Se invece hai un'azienda agricola, questo opuscolo ti serve a un'altra cosa: a capire che cosa ti stanno proponendo, quando qualcuno bussa alla cascina con un contratto di crediti. E a riconoscere le tre righe che, se mancano, ti fanno chiudere la porta.

Ho tenuto l'ordine del webinar. Sette capitoli, poi tutte le domande con le risposte, raggruppate per tema. Prima delle risposte trovi dieci parole spiegate in una riga. In fondo, i link e i codici QR.

Se hai un'azienda e poco tempo, leggi questo: le tre bandiere rosse in un contratto (capitolo 4), il conto su un seminativo (capitolo 5), le risposte 17, 20 e 21. E se vuoi sapere subito se il tuo caso sta in piedi, scrivi a segreteria@foreverbambu.com con oggetto «DAL SUOLO ASSESSMENT».

Una regola ce la siamo data in diretta, e la tengo anche qui: ogni numero ha sotto il documento da cui viene. Un regolamento, una norma tecnica, o un progetto vero. Dove il numero è nostro, lo dico. Dove un numero non si può dare, dico perché, e come lo si ottiene.

1. È un mercato vero, o una promessa da convegno?

La domanda di Bollati è stata questa, detta senza giri di parole. E la risposta è: dipende da che cosa chiami mercato.

Un credito è un'unità di misura

Parto dalla definizione, perché tutto il resto si appoggia lì. Un credito di carbonio è una tonnellata di CO₂ equivalente effettivamente rimossa dall'atmosfera, oppure non emessa. «Equivalente» vuol dire che anche il metano e il protossido di azoto si convertono nella stessa unità, in base a quanto scaldano.

Non è un'opinione. È un'unità di misura. E come ogni unità di misura, vale solo se qualcuno può misurarla e verificarla.

Da qui le domande che reggono tutto il resto: come si produce quella tonnellata, chi la misura, quando, in base a quale regola, chi la verifica. E la più importante di tutte, che da amministratore delegato non posso non fare: chi la compra.

Due famiglie che non vanno confuse

La prima distinzione è fra rimozione ed emissione evitata. In inglese le trovi come *removal* e *avoidance*.

La rimozione toglie carbonio dall'atmosfera e lo mette da qualche parte: nel suolo, nella biomassa di una pianta, in un prodotto durevole come una trave di legno. Nel mondo agricolo passa tutto dalla fotosintesi. È su questa che punta l'agricoltura.

L'emissione evitata è un'emissione che non è avvenuta. Usavo dieci, adesso uso sei: quattro non le ho emesse. È stata la famiglia dominante

per molti anni, ed è il terreno su cui sono nate quasi tutte le contestazioni recenti. Oggi sul mercato vale meno.

Chi compra oggi, soprattutto chi ha un impegno Net Zero, cerca rimozioni. Net Zero vuol dire un bilanciamento effettivo fra quanto si emette e quanto si rimuove. Nessuna attività emette zero: anche respirando emettiamo CO₂. Si può però arrivare a togliere quanto si emette. E per togliere servono le rimozioni.

È il motivo per cui il suolo e le colture sono tornati al centro. Ed è il motivo per cui le politiche europee chiedono l'aiuto dell'agricoltura: l'Unione si è data per legge la neutralità climatica al 2050, e senza la terra gestita bene non ci arriva.

Volontario e regolato sono due mercati diversi

Il mercato regolato europeo è l'ETS, il sistema di scambio delle quote di emissione, attivo dal 2005. Lì dentro ci sono acciaierie, cementifici, vetrerie, produttori di fertilizzanti, chi produce energia da fonti fossili, l'aviazione, il trasporto marittimo. Sono obbligati a comprare quote per quello che emettono.

L'agricoltura dall'ETS è fuori, sia come obbligata sia come fornitrice. La proposta di revisione dell'ETS presentata dalla Commissione il 17 luglio 2026 apre il sistema alle sole rimozioni permanenti, quelle ingegnerizzate: cattura dalla biomassa con stoccaggio geologico, cattura diretta dall'aria. Il contributo delle soluzioni basate sulla natura e del carbon farming, le nostre, lo dovrà esaminare una relazione della Commissione da presentare entro il 31 dicembre 2034. Ed è ancora una proposta: deve passare da Parlamento e Consiglio.

Il carbon farming e la forestazione vivono nel mercato volontario. Lì nessuno è obbligato a comprare. Il valore lo fa la credibilità del progetto, non una quota assegnata per legge.

Da qui una regola che vale per tutto l'opuscolo. **Un credito agricolo italiano oggi non sostituisce una quota ETS, né ETS2, né CBAM.** E non si compra in borsa: non ha un prezzo fissato da qualcuno, ha domanda e offerta.

Il prezzo: la gerarchia della permanenza

Non ti do un listino, perché non esiste. Ti do la regola con cui leggere qualunque prezzo ti mettano davanti.

Il prezzo di un credito segue la sua permanenza, cioè per quanto tempo il carbonio resta dove l'hai messo. Le rimozioni ingegnerizzate, che tengono il carbonio per secoli, stanno in alto. I crediti da carbonio nel suolo hanno una permanenza più fragile, perché un'aratura sbagliata può riportare in atmosfera in una stagione quello che si è accumulato in anni: stanno più in basso. Le emissioni evitate, in generale, stanno ancora più sotto.

Poi conta lo standard, cioè il regolamento privato o pubblico con cui il credito è certificato. Contano i co-benefici, come la biodiversità o l'acqua. Conta la reputazione del progetto e quella del verificatore.

Quando senti un prezzo che ti sembra fuori misura, in alto o in basso, la domanda giusta non è «quanto». È: su quale standard, con quale verifica, con quale permanenza.

E c'è una cosa che ho imparato vendendo. A parità di tonnellata, è il volume che fa il prezzo. Per la stessa tonnellata ho visto prezzi che, fra un lotto grande e una quota piccola, differivano di quasi dieci volte. Il lotto grande compra a sconto, come in qualunque mercato. Chi cerca esattamente quel progetto e quella storia, per poche tonnellate, paga di più. Stessa tonnellata, prezzo diverso.

Attenzione però a una conseguenza. Aggregare mille ettari serve a dividere i costi. Non ti porta nel gruppo di chi vende lotti enormi a

sconto, e nemmeno in quello di chi vende poche tonnellate a prezzo alto. Ti porta nella fascia di mezzo, e i conti vanno fatti lì.

Il ritardo italiano, e perché è una finestra

La Francia ha uno schema nazionale che funziona, il Label Bas-Carbone. In Italia il Registro nazionale dei crediti di carbonio esiste per legge, ma è a metà strada. Le linee guida della sezione forestale sono state approvate con il decreto MASAF-MASE del 15 ottobre 2025, in Gazzetta Ufficiale dal 18 novembre 2025. Le modalità di iscrizione dei crediti sono affidate a un decreto successivo, e la sezione agricola a un altro provvedimento ancora. Prima di partire con un progetto, conviene controllare sul sito del CREA, che gestisce il Registro, che cosa è già operativo.

Il ritardo è anche una finestra. Chi si prepara adesso arriverà alla sezione agricola con i dati già in ordine. Chi aspetta dovrà costruirli di corsa quando aprirà, e certi dati, quelli degli anni passati, non li potrà più ricostruire.

Chi fa che cosa

Un credito non lo fa una persona sola. Lo fa una filiera, e conviene vederla per intero, perché due dei suoi anelli sono fatti apposta per un professionista.

All'inizio c'è il produttore: l'agricoltore o il proprietario forestale, chi ha o chi fa il carbonio. Poi lo sviluppatore, che redige il progetto dalla terra ai crediti. Di norma è una squadra, perché gli aspetti sono tanti: agronomici, forestali, legali, statistici. È il ruolo che un professionista può occupare, ed è dove si crea valore.

Poi c'è l'aggregatore, che mette insieme più aziende e le coordina: contratti, aspetti legali e amministrativi. A volte coincide con lo

sviluppatore, spesso no. Anche questo è un ruolo da professionista. E lo dico chiaramente: in Italia, senza aggregazioni, il carbon farming non si farà. Le aziende sono troppo piccole per reggere da sole i costi fissi di un progetto. Lo vediamo con i numeri al capitolo 5.

Poi c'è il verificatore, un ente terzo indipendente e accreditato. Non guarda le intenzioni, guarda i documenti. C'è il registro, dove il credito viene emesso, numerato, e annullato quando qualcuno lo usa. Senza un numero di serie lo stesso credito si può vendere due volte, ed è già successo. C'è il venditore, perché il registro non vende: mette in vetrina. Serve qualcuno che sappia collegare chi produce crediti con chi ne ha bisogno.

E alla fine c'è il compratore, da cui arrivano i soldi. Un'azienda con impegni climatici, o un'azienda che sta dentro una filiera. Negli ultimi due anni è diventato molto più esigente di chi vende. Al capitolo 7 vediamo perché.

Quindi, il mercato esiste? Sì. In Italia se ne è parlato poco, e l'offerta italiana certificata è ancora scarsa. Ma la domanda c'è. Chi si attrezza adesso non deve inventare un mercato: deve saper fare un mestiere, farlo bene, e saper vendere quello che produce.

Da noi. Il mercato, la filiera e i ruoli sono il primo modulo del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#) su carbonmanager.it: ventitré ore in cinque blocchi, registrate, da seguire quando vuoi. Se vuoi capire come si legge un credito dal lato di chi lo compra, c'è il libro gratuito [Non è aria](#). E se vuoi rivedere il webinar per intero, c'è la [registrazione completa](#).

2. Come il carbonio entra nel suolo, e quando diventa un credito

I contenuti di questo capitolo sono di Valentina Barrera.

Bollati l'ha chiesto a Valentina così: tutti dicono che il suolo cattura carbonio, ma che cosa si misura davvero, e da quando quella misura diventa un credito che qualcuno paga?

Il viaggio del carbonio

Il carbonio arriva nel suolo attraverso le piante. Con la fotosintesi la pianta prende la CO₂ dall'aria e la trasforma in molecole organiche. Con quelle costruisce la parte aerea, foglie, fusti, fiori e frutti, e la parte sotterranea, le radici.

Le radici fanno di più che reggere la pianta. Rilasciano essudati, sostanze che nutrono la zona del suolo intorno a loro. Quella zona si chiama rizosfera ed è piena di microrganismi. Sono loro a trasformare quello che arriva al suolo, le foglie che cadono, i residui colturali lasciati in campo, le radici che muoiono, in sostanza organica. È così che il carbonio passa dall'atmosfera al terreno.

Il suolo è una delle più grandi infrastrutture climatiche che abbiamo. Contiene più carbonio dell'atmosfera e della vegetazione del pianeta messe insieme. E lo gestiscono gli agricoltori, insieme ai loro tecnici.

C'è però una premessa scomoda. Per decenni l'agricoltura ha usato pratiche che il carbonio lo toglievano: arature profonde, concimazione quasi solo minerale. Gran parte dei suoli europei, e di quelli italiani, è povera di sostanza organica. È un problema per la fertilità, per la struttura, per l'acqua che il terreno trattiene.

Il rovescio della medaglia è che proprio lì sta il margine di recupero. **E il margine di recupero è esattamente ciò che può diventare credito.**

Stock e flusso: la distinzione che decide tutto

Lo stock è quanto carbonio c'è nel suolo oggi. Lo misuri con un'analisi, ed è una fotografia al punto zero. È il patrimonio dell'azienda. Se è alto, hai un suolo fertile e ben tenuto. Ma lo stock, per quanto grande, non genera crediti.

Il flusso è quanto carbonio si aggiunge rispetto a uno scenario di riferimento, la baseline. Baseline vuol dire la situazione di partenza, quella che ci sarebbe stata comunque. È solo sul flusso che nasce un credito.

Qui cade la prima illusione, quella che si sente più spesso: ho un suolo ricco di sostanza organica, quindi ho crediti da vendere. No. Hai un patrimonio, che è un'altra cosa, e va difeso in un altro modo.

La formula, in una riga

Il credito si calcola così:

(Assorbimenti - Baseline) - Emissioni associate > 0

Agli assorbimenti, cioè al carbonio che entra grazie alle pratiche, si toglie quello che c'era già o che ci sarebbe stato comunque. Poi si tolgono le emissioni che servono per ottenere quel risultato. Per portare carbonio nel suolo si fanno operazioni colturali: si distribuisce il letame, si semina la coltura di copertura, si passa con i mezzi. C'è il gasolio, c'è la fertilizzazione, c'è il protossido d'azoto che certe pratiche liberano. E una parte del carbonio che arriva al suolo, per processi naturali, torna comunque in atmosfera.

Se il risultato è positivo, hai generato crediti. Se è zero, sei fermo: il carbonio che avevi è quello che hai. Se è negativo, il progetto emette più di quanto toglie.

Un progetto disegnato male si può azzerare da solo, con le sue stesse emissioni.

Addizionalità

Addizionalità vuol dire che il credito nasce solo da quello che non sarebbe successo comunque. Se una pratica la facevi già, o se te la impone la legge, non è addizionale.

Da qui il paradosso del pioniere. Chi lavora bene da vent'anni ha meno margine di chi comincia adesso. Il suo suolo è già più ricco, e le sue pratiche sono già la sua baseline. Non è escluso: deve fare un passo in più, e dimostrarlo.

Poi c'è il contributo pubblico, ed è il punto su cui girano più leggende. La regola generale è che la stessa pratica non si fa pagare due volte. Se un eco-schema della PAC ti paga già una certa pratica, quella pratica non diventa anche un credito.

Ma «contributo pubblico» non vuol dire esclusione automatica. Il decreto MASAF-MASE che regola il Registro nazionale, nella sezione forestale, ammette i progetti che hanno un contributo pubblico, per esempio del PSR. Basta uno di due requisiti: che il sostegno pubblico non superi l'85% del costo dell'intervento, oppure che l'impegno del progetto duri oltre quello richiesto dal contributo. Il regolamento europeo CRCF è più severo: chiede di dimostrare che il contributo pubblico, da solo, non sarebbe bastato a far partire l'attività.

Quindi la prima cosa da fare non è rinunciare. È leggere il provvedimento di concessione: quale percentuale copre, e per quanti anni impegna.

Permanenza

Il carbonio nel suolo si può riperdere in una sola stagione sbagliata. Per questo serve la permanenza: il carbonio accumulato deve restare.

Il CRCF fissa una durata minima di cinque anni di progetto per il carbon farming su suolo, più cinque anni di monitoraggio successivo. Sul suolo il periodo è di cinque anni, rinnovabile fino a venti in tutto; per l'agroforestazione quindici, rinnovabili fino a trenta; per l'afforestazione trentacinque. Negli altri standard gli impegni sono spesso più lunghi. Ognuno sceglie quanto lungo impegnarsi.

Un agroecosistema però resta un sistema naturale. Arriva un'alluvione, arriva un incendio, e il carbonio stoccato torna in atmosfera. Il credito che avevi venduto non ha più niente sotto. E chi l'ha comprato aveva preso un impegno con i suoi clienti.

Il buffer di garanzia

Per questo esiste il buffer. Per ogni credito prodotto, una quota viene messa da parte e non si vende. Serve a coprire le perdite. Nel CRCF, per il suolo, va dal 2 al 10%, e sale fino al 15% dove ci sono insieme rischio di alluvione e di frana. Altri standard usano quote diverse, spesso più alte.

Quando la perdita è naturale, il buffer copre il compratore: il suo credito resta valido, e la catena di fiducia tiene.

Quando la perdita è voluta, il discorso cambia. Se al quarto anno di un impegno decennale l'azienda torna all'aratura profonda, il buffer interviene lo stesso a tutela di chi ha comprato. Ma chi ha rotto l'impegno ne risponde, secondo quello che prevede il contratto.

Il credito, alla fine, si forma così. Si misura la differenza fra quello che c'era prima e quello che c'è con le nuove pratiche, si tolgono le emissioni e le quote di garanzia, e quello che resta si può vendere.

Da noi. Stock, flusso, addizionalità e permanenza sono la «scienza del sequestro» del blocco Carbon Farming del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#). Se vuoi cominciare a leggere subito, il primo capitolo del manuale operativo [Il Suolo Che Vale](#) si scarica gratis.

3. Il regolamento europeo CRCF, e che cosa cambia per te

Il passaggio di luglio 2026 è il motivo per cui abbiamo fatto il webinar adesso e non fra un anno. Bollati mi ha chiesto che cosa è cambiato esattamente, e che cosa cambia sul serio per chi era collegato.

Che cos'è, in tre righe

Il CRCF è il Regolamento (UE) 2024/3012. È il primo quadro europeo di certificazione volontaria delle rimozioni di carbonio e delle riduzioni delle emissioni dal suolo. Non è nato ieri: è del 2024.

Riconosce tre tipi di attività. Le rimozioni permanenti, quelle ingegnerizzate, compreso il biochar. Il carbon farming, che è dove stiamo noi. E lo stoccaggio del carbonio nei prodotti durevoli, come il legno in edilizia, per almeno trentacinque anni.

Il 9 luglio 2026 la Commissione ha adottato l'atto delegato con le metodologie per il carbon farming, e soprattutto il suo allegato, che è la parte che conta. Da quel momento esistono, per la prima volta, regole europee scritte su come si certifica il carbonio di suoli e colture. Prima c'erano solo standard privati, ognuno con le sue regole, e nessun arbitro comune.

Una DOCG, non un obbligo

C'è un equivoco da togliere subito. Il CRCF non è obbligatorio. Non significa che da domani in Europa esisterà solo il CRCF e nessun altro standard.

L'immagine che uso è quella del vino. L'Europa ha messo una DOCG sopra una zona. Chi vuole la DOCG segue quel disciplinare. Ma c'è

spazio anche per la DOC, per l'IGT, e per chi non mette nessuna etichetta. Quello che conterà sempre, con o senza bollino, è la catena di custodia: il laboratorio accreditato, il verificatore accreditato, un registro credibile. Se tutto quello che fai è credibile, puoi stare sul mercato anche fuori dal CRCF.

Detto questo, è probabile che chi compra, soprattutto le aziende spinte dalle norme europee a comprare, chieda sempre più spesso crediti certificati CRCF. Per questo conviene conoscerlo bene anche se oggi lavori con un altro standard.

Le tre attività del carbon farming, e le due unità

Dentro il carbon farming ci sono tre cose diverse. La prima è l'agricoltura e l'agroforestazione su suoli minerali, che in pratica vuol dire quasi tutta la superficie agricola. La seconda è la riumidificazione delle torbiere, un capitolo che riguarda soprattutto i Paesi del Nord. La terza è l'afforestazione: bosco nuovo su terreno aperto.

Afforestazione, per l'allegato, vuol dire bosco nuovo dove bosco non c'era: su prato, seminativo o terreno dove negli ultimi vent'anni le chiome coprivano meno del 10% della superficie. Non è la gestione di un bosco che esiste già.

Poi il regolamento tiene separate due unità. Una è la rimozione: carbonio tolto dall'aria e messo nel suolo o nella biomassa. L'altra è la riduzione delle emissioni dal suolo: metano, protossido d'azoto, emissioni che non avvengono. Si contano in modo diverso e valgono in modo diverso. Chi compra con un impegno Net Zero cerca la prima.

Quando valuti una pratica, la prima domanda è sempre: sto togliendo carbonio dall'aria, o sto evitando di emetterlo?

E c'è un dettaglio che agli agricoltori interessa più del credito. Il guadagno da un credito di emissione evitata, per esempio per aver

ridotto i fertilizzanti, oggi è molto più basso del risparmio sul fertilizzante che non hai comprato. Le due cose insieme fanno un numero interessante. Ma la prima voce del conto è il concime risparmiato, e il test finanziario dell'addizionalità lo conta: il credito deve coprire quello che il risparmio, da solo, non paga.

I quattro criteri QU.A.L.ITY

Tutto il CRCF si regge su quattro criteri, che formano la sigla QU.A.L.ITY.

QU sta per *quantification*, quantificazione. Il beneficio va misurato rispetto a una baseline dichiarata prima, con un metodo trasparente e con l'incertezza gestita. Incertezza vuol dire il margine di errore della misura: si stima, e i crediti corrispondenti si tolgono. Niente stime a occhio.

A sta per *additionality*, addizionalità. Bisogna andare oltre le pratiche standard e oltre quello che la legge già impone. È il criterio che elimina la maggior parte dei progetti improvvisati. Avere un bosco o un terreno non vuol dire avere crediti.

L sta per *long-term storage*, stoccaggio a lungo termine. Lo stoccaggio va monitorato nel tempo, e la responsabilità di un'eventuale riemissione va assegnata per iscritto a qualcuno.

ITY sta per *sustainability*, sostenibilità. Il progetto non deve arrecare danno significativo all'ambiente intorno, e deve dimostrare almeno un beneficio per la biodiversità.

E poi c'è una regola che non è una lettera della sigla, ma tiene in piedi tutto: registri pubblici, numeri di serie, niente doppio conteggio. È la parte che rende un credito verificabile da chiunque, non solo da chi lo vende. Il monitoraggio lo fa chi gestisce il progetto; le verifiche le fanno organismi di certificazione accreditati.

Che cosa cambia davvero per te

Cambia l'interlocutore. Fino a ieri chi voleva fare un progetto trattava con uno standard privato. Da adesso c'è un riferimento europeo, e i clienti lo chiederanno.

Cambia il valore del tuo lavoro tecnico. Baseline, campionamento, monitoraggio, incertezza: sono competenze che un agronomo o un forestale ha già. Adesso hanno un ruolo e un nome.

Cambia il tempo a disposizione. Un progetto serio si costruisce sui dati dell'anno precedente. Chi comincia a raccogliarli quando il mercato è già partito, parte con un anno di svantaggio che non recupera.

Tre cose che ti riguardano subito

La prima. Se hai cominciato dal 2023, non sei fuori. Secondo l'allegato all'atto delegato, chi ha avviato l'attività fra il 1° gennaio 2023 e il 31 dicembre 2027 supera comunque il test dell'effetto incentivante, anche se si iscrive a uno schema dopo. Restano gli altri due test dell'addizionalità, quello normativo e quello finanziario. Per chi ha cominciato prima del 2023 la strada è molto più stretta, e va guardata caso per caso.

La seconda. Le aziende piccole possono certificarsi in gruppo. Aziende vicine, con pratiche simili e la stessa metodologia. Il verificatore controlla uno per uno un campione pari alla radice quadrata dei membri: cento aziende, dieci controlli. Il campione cresce se il rischio è più alto. Lo dice il Regolamento di esecuzione (UE) 2025/2358, all'articolo 12. È la norma che rende possibile l'aggregazione.

La terza. Chi compra si sta organizzando. La Commissione ha creato un club europeo degli acquirenti, il Buyers Club, che mette insieme chi compra e chi produce crediti CRCF, con un binario dedicato al carbon farming. I primi acquisti, previsti entro dicembre 2026, riguardano le

rimozioni permanenti; quelli che riguardano il carbon farming arriveranno dopo.

Quello che il CRCF non fa

Non è vero che l'atto di luglio permette di certificare i boschi che già esistono. Copre il bosco nuovo su terreno aperto. Per la gestione dei boschi in piedi è atteso un atto successivo, che oggi non c'è.

Non è vero che un credito da carbon farming sostituisce una quota ETS.

Non è vero che chi ha un terreno ha automaticamente crediti da vendere. Ci vogliono una baseline, l'addizionalità, la permanenza.

Non è vero che il regolamento è già operativo in ogni sua parte. L'atto delegato entra in vigore solo dopo l'esame di Parlamento e Consiglio, la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione e altri venti giorni. Solo da lì gli schemi di certificazione del carbon farming possono chiedere alla Commissione di essere riconosciuti. E finché uno schema non è riconosciuto, un credito CRCF non si emette.

E non è vero che oggi si può scrivere «certificato CRCF» su un progetto qualunque. Bollati l'ha detto in diretta con una battuta: non possiamo giocarcela all'italiana, scrivendo domani sul sito che siamo conformi al CRCF. Una frase così, oggi, rischia di essere greenwashing. E costa cara, come vediamo al capitolo 7.

Quello che invece è vero: esistono per la prima volta metodologie europee comuni. Le competenze tecniche e la dimensione delle aziende diventano il collo di bottiglia del mercato. Chi ha i dati storici in ordine parte avvantaggiato. E per l'agricoltura il mercato di riferimento resta quello volontario.

Il bosco che c'è già

Bollati mi ha fatto l'esempio che arriva più spesso: ho duecento ettari di faggeta, la posso certificare con questo regolamento? Oggi, con il CRCF, no.

Per il bosco in piedi, oggi, la strada italiana è il Registro nazionale. Lì il progetto lo valida e lo verifica un organismo di certificazione accreditato da ACCREDIA, scelto dal committente. Il primo audit arriva entro due anni dall'avvio, poi le verifiche si ripetono a intervalli non inferiori a cinque anni. I crediti si vendono a blocchi, dopo il primo audit e poi ogni cinque anni, al netto del buffer. Nella nostra esperienza l'onere ricorrente di monitoraggio e verifica sta fra 12 e 18 euro per ettaro all'anno.

E nel bosco non fa credito quello che si crede. Non tagliare un bosco che già non si taglia vale poco. Contano la ricostituzione delle aree danneggiate e la gestione migliorativa, per la parte che va oltre l'obbligo di legge. Il bosco maturo lasciato stare è uno stock, un patrimonio. Non è un flusso.

E allora che cosa si fa oggi, mentre il Registro si completa? Tutto quello che viene prima e che dopo non si recupera. Si perimetra, si misura, si mettono in ordine i dati, si data l'avvio del progetto. Si può anche lavorare con uno standard esistente e un registro già operativo nel mercato volontario. Un progetto si monta come un puzzle: non serve che tutti i pezzi siano pronti nello stesso giorno.

E c'è una porta già disegnata: il terreno non boscato, prato, seminativo o incolto con meno del 10% di chioma, dove un bosco nuovo rientra nell'afforestazione del CRCF. Più proprietà in un unico programma dividono i costi fissi, che scendono di molto.

Da noi. Il regolamento e l'atto delegato, punto per punto, sono il blocco CRCF del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#): quattro ore che valgono già un corso a sé. Per chi lavora sul bosco ci sono la [Forest Edition](#) e il percorso [Dal bosco al credito di carbonio](#).

4. Dal campo al dato: che cosa regge davanti a un verificatore

I contenuti di questo capitolo sono di Raffaele Mana.

Bollati a Raffaele ha chiesto di raccontare dove si sbaglia. Non in teoria: con gli stivali ai piedi. Raffaele è un tecnico di campo, nato agricoltore, e su questo tema ha passato anni a tradurre gli standard in gesti da fare in un appezzamento. Questo capitolo è il suo.

Il campionamento è una decisione, non una raccolta

Nel carbon farming il dato principe è il carbonio nel suolo. Per trovarlo bisogna decidere due cose: dove scavare e quanto scavare.

Dove. Prima di andare in campo si fa una fotografia reale dell'azienda: la sua vocazione colturale, i suoi corpi, i suoi suoli. Un'azienda in un unico corpo a monocultura di mais è il caso più semplice: si individuano le macroaree di interesse e si preleva in modo che i campioni rappresentino l'azienda. Appena l'azienda si complica, serve parlare con il conduttore. È lui che ti dice dove dentro lo stesso corpo il suolo cambia. Da lì si disegnano zone omogenee e si campiona dentro ciascuna, in modo statisticamente corretto.

Le aree si scelgono prima e si giustificano: omogeneità del suolo, pratica colturale, storia della parcella. Un campionamento deciso sul posto, dove si passa meglio con il mezzo, non regge.

Quanto in profondità. Di norma si preleva da 0 a 30 centimetri, che è lo strato esplorato dalla gran parte delle radici. In casi particolari, se lo standard lo chiede e se le radici vanno più giù, si scende di più, motivando il perché. E si preleva sul suolo utile: se a venti centimetri trovi un banco di tufo o di ghiaia, il campione si ferma lì.

La regola che non si discute è un'altra. Lo strato dichiarato va tenuto identico per tutta la durata del progetto, e i punti vanno ritrovati. Se cambia la profondità, il confronto fra due anni non vale più niente. E se la densità cambia, per esempio con la minima lavorazione, il confronto si fa a parità di massa di suolo, non solo di profondità: lo chiede l'allegato del CRCF. Si campiona nella stessa stagione, almeno sei settimane dopo l'ultima concimazione organica, con la stessa attrezzatura.

Non stiamo facendo un progetto di ricerca. Stiamo cercando un dato che deve essere replicabile negli anni, nello stesso punto, e che deve stare in piedi davanti al verificatore per tutte le verifiche del progetto.

Ogni quanto si torna

Il carbonio nel suolo cambia lentamente, e il rumore analitico, cioè la variazione dovuta alla misura e all'annata, è alto. Misurare ogni anno non aumenta la precisione: aumenta solo il costo. Di norma si rifanno le analisi a ogni verifica, quindi ogni qualche anno.

Lo standard dice a quale profondità, con quale statistica e ogni quanto si torna. E il suolo dice il resto. Su un terreno sabbioso, che mineralizza in fretta e tiene poco la struttura, per quanto si lavori bene l'incremento di carbonio sarà lento. Lì un controllo ogni due anni non avrebbe senso.

Che cosa si misura, oltre al carbonio

Le analisi si fanno fare a laboratori accreditati secondo la norma ISO/IEC 17025, che garantisce il metodo e il dato. Dentro un'analisi chimico-fisica del terreno i dati che servono davvero sono tre: il carbonio organico, la densità apparente e lo scheletro.

Densità apparente vuol dire quanto pesa un volume di terreno com'è in campo. Scheletro vuol dire la quota di frammenti grossolani, sopra i due millimetri, che non contengono carbonio. Non sono contorno. Senza questi due dati il carbonio in percentuale non diventa tonnellate per ettaro.

Il calcolo dello stock è questo. Per un progetto si chiede al laboratorio il carbonio organico misurato direttamente sulla terra fine, senza carbonati, con un metodo normato: per il CRCF la combustione secca o gli altri metodi elencati nell'allegato. E si usa lo stesso metodo a ogni rimisura. Se di vecchie analisi hai solo la sostanza organica, il fattore 1,724 ti dà un ordine di grandezza per la storia aziendale, non un dato di progetto. Poi lo stock di carbonio organico, in tonnellate per ettaro, è il prodotto di quattro termini: la concentrazione di carbonio organico, la densità apparente, lo spessore dello strato considerato, e la quota di terreno che non è scheletro.

E Valentina ha aggiunto il passaggio alla CO₂. La variazione di CO₂ è la variazione di carbonio organico, moltiplicata per profondità, densità apparente e quota di terra fine, e poi per 3,67, che è il rapporto fra il peso della CO₂ e quello del carbonio. Un esempio per fissare l'ordine di grandezza: mezzo punto percentuale in più di carbonio organico sui primi trenta centimetri, con una densità apparente di 1,3, vale circa 71,5 tonnellate di CO₂ equivalente per ettaro.

Ma quel mezzo punto non è una campagna. È una traiettoria lunga. Il ritmo su cui si scrivono i piani è di 0,2-0,5 tonnellate di carbonio per ettaro all'anno, cioè 0,7-1,8 tonnellate di CO₂. A quel ritmo, mezzo punto chiede dai quaranta ai cento anni. **Chi ti mette in mano le 71,5 tonnellate senza dirti in quanti anni, ti sta preparando una figuraccia davanti al cliente.**

Un ordine di grandezza da tenere a mente, che ho dato anch'io in diretta. Su un seminativo condotto bene si sta intorno a una tonnellata

di CO₂ per ettaro all'anno. Si va da 0,7 nei casi prudenti fino a 1,8 con pratiche spinte e suoli che rispondono, come nello scenario alto del capitolo 5. Nell'agroforestazione vera, filari di alberi e siepi nei campi o nuove colture legnose, i valori di riferimento che uso io stanno fra 2 e 4 tonnellate per ettaro all'anno. Nei vigneti, negli oliveti e nei nocciuleti che ci sono già conta soprattutto il suolo dell'interfila, con valori un po' più alti di quelli del seminativo. Nel bosco la variabilità è enorme, fra fustaia e ceduo, fra specie e accrescimenti: i miei valori di riferimento vanno da 3-4 fino a 8-9 tonnellate per ettaro all'anno. Tutto ciò che sta molto sotto o molto sopra questi ordini, nell'agricoltura italiana, va giustificato riga per riga.

La regola che vale più di tutte

Un verificatore non contesta il tuo giudizio. Contesta quello che non riesci a documentare.

Raffaele lo dice da tecnico di campo che si è dovuto abituare alla carta. Quando arriva il verificatore, servono le fotografie georeferenziate. Servono i verbali di campionamento firmati, con data, ora, profondità e motivo della scelta. Serve la catena di custodia dei campioni: anche un documento di trasporto autoprodotta, purché firmato dal laboratorio che ritira il campione. Servono i rapporti di prova del laboratorio. Serve il registro delle operazioni colturali.

Il lavoro fatto bene e non documentato, per una verifica, semplicemente non è mai avvenuto.

Per questo, con le aziende che seguiamo, Raffaele fa partire subito una prima nota di campo, che lui chiama il quaderno della ricerca. Si scrive oggi come si lavora. Oggi monocoltura di mais. Da domani rotazione, sovescio, minima lavorazione, apporto di sostanza organica. Il diario

cambia, e quel diario è la baseline. Il quaderno di campagna digitale, verso cui si sta andando comunque, fa lo stesso lavoro.

Le bandiere rosse in un contratto

Molti agricoltori arrivano con un contratto in mano. Qualcuno ha bussato in cascina, ha proposto di mettere insieme le aziende di una provincia e di farne un progetto. Le luci rosse che devono accendersi sono tre.

La prima: non è scritto su quale standard si certifica. Se manca il nome dello standard, non si sa nemmeno che cosa si sta vendendo.

La seconda: non è previsto un registro con numero di serie. Senza numero di serie lo stesso credito si può vendere due volte. Pochi o tanti crediti, se non sono numerati e unici valgono poco.

La terza: non è nominato il buffer di garanzia. Se nessuno accantona niente, la prima perdita la paga l'agricoltore.

Crediti senza codice e senza buffer: tutto troppo bello per essere vero. E aggiungo una quarta cosa da guardare, il prezzo. Un prezzo promesso troppo alto, o troppo basso, prima ancora di aver misurato niente, non ha senso.

Un progetto vero, non un esempio da manuale

Raffaele queste cose non le ha imparate in un'aula. Le ha imparate con noi, su un progetto nostro.

La nostra azienda conduce direttamente 197 ettari, fra bambù gigante, boschi, oliveti e vigneti. Su sei ettari, nel luglio 2026, abbiamo fatto la verifica in campo con RINA: pesate e analisi, non stime a tavolino. La norma tecnica sotto il progetto è la prassi UNI/PdR 156:2024, con la

ISO 14064-2, e la validazione di un ente terzo. L'opinione di verifica è arrivata il 1° ottobre 2026, il giorno stesso del webinar.

Quanto ci è costata la sola verifica: fra 7 e 9 mila euro. Non la costruzione del progetto, solo la verifica di parte terza. È il numero che nessuno dice. Noi lo diciamo perché l'abbiamo pagato.

Non lo raccontiamo per dire quanto siamo bravi. È l'unico modo per farti vedere che cosa chiede una verifica quando arriva davvero, invece di descriverla. E per dirti che si può fare.

Da noi. Come si costruisce una baseline, come si disegna un campionamento e come si prepara una verifica è il cuore tecnico del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#), con i documenti veri del nostro progetto. Il manuale operativo [Il Suolo Che Vale](#), primo capitolo gratis, è lo strumento con cui fai l'autovalutazione di un'azienda agricola o forestale. Ti dice cosa si può fare, quanto si spende e che ordine di grandezza di crediti aspettarsi, da confermare con il rilievo in campo.

5. Il conto del progetto: costi, soglia, tempi

I contenuti di questo capitolo sono di Raffaele Mana, con il conto del seminativo e il caso del riso di Valentina Barrera.

Bollati ha chiesto di fare i conti in pubblico. Quanto costa mettere in piedi un progetto, da quanti ettari in su sta in piedi, quando arrivano i soldi. È la domanda che Raffaele si sente fare più spesso, e quella a cui è più difficile rispondere bene. Una premessa sua, che sottoscrivo: qui non si ruba lavoro a nessuno. Servono tanti tecnici, ognuno con la sua competenza. I numeri di questo capitolo sono nati lavorando con altri professionisti, ognuno per la sua parte.

Da quanti ettari in su

Non esiste una soglia sola, e chi te la dà tonda sta semplificando.

Su seminativo, la scala a cui i costi fissi di certificazione diventano sostenibili, secondo la nostra stima su progetti veri, sta intorno ai mille-millecento ettari. Non è una soglia di legge. È il punto in cui i costi si spalmano abbastanza. Da soli ci arrivano in pochi.

Sul suolo agricolo la soglia è più alta che nel bosco, perché il progetto va seguito azienda per azienda. Un bosco può reggere da qualche centinaio di ettari, se gli interventi sono concentrati. Su un progetto forestale, nella nostra esperienza, l'onere ricorrente di monitoraggio e verifica sta fra 12 e 18 euro per ettaro all'anno.

Quello che non cambia è la direzione. Sotto la soglia la strada non è un progetto più piccolo. È l'aggregazione. Non è un consiglio: è la condizione di accesso per la maggior parte dell'agricoltura italiana.

E qui va smontata la scusa più comune, «sono troppo piccolo». Da solo, sì. In un gruppo, no. Nessuno ti vieta di stare in un gruppo di

mille, duemila, diecimila ettari, ed è proprio quello che la certificazione di gruppo prevede.

Le voci di costo che nessuno ti dice

Tre voci, tutte vere, perché le abbiamo pagate.

La verifica di parte terza su un progetto piccolo: fra 7 e 9 mila euro. È quello che abbiamo pagato noi per i sei ettari.

L'iscrizione del progetto al registro, che Raffaele chiama il listing, cioè mettere i crediti in vetrina: nella nostra esperienza, su un registro del mercato volontario, fra 2.500 e 4.000 euro, più le verifiche successive.

E, sullo stesso registro, una quota per ogni credito listato, fra 0,80 e 1 euro. Si paga sul numero di tonnellate, non sul progetto.

I 7-9 mila sono per sei ettari. Su superfici maggiori la voce va riquotata, ma non moltiplicata. Quello che muove il costo non sono gli ettari: è quanto si somigliano. Mille ettari condotti tutti allo stesso modo costano meno di cento ettari gestiti in dieci modi diversi. Nel primo caso il verificatore controlla un modello solo, nel secondo deve guardarli quasi tutti.

Le tre voci si pagano prima di incassare, perché i crediti si emettono dopo. **Per questo la soglia di ettari pesa più del prezzo della tonnellata: il prezzo lo fa il mercato, questi costi arrivano comunque.**

Perché nessuno serio ti dà il prezzo della verifica al telefono

Il preventivo di una verifica non è un listino al chilo. Lo fa l'organismo di certificazione, caso per caso, dopo aver guardato il gruppo. Non tutti

gli organismi fanno questo tipo di verifica: conviene partire da quelli che hanno già esperienza.

Da che cosa dipende, in concreto? Da quante aziende sono e quanti ettari fanno. Da se conducono allo stesso modo o in trenta modi diversi. Da se è un gruppo di maiscoltori o un gruppo con dieci colture. Da quanto sono lontane fra loro. Da se si usa una metodologia sola o più di una. E da quanto rischio vede il verificatore, perché è il rischio che allarga il campione.

Dieci maiscoltori vicini, stessa rotazione, stessa metodologia, sono quasi una verifica sola. Dieci aziende con colture, suoli e pratiche diverse sono dieci mezze verifiche.

Quindi la domanda da portare all'organismo non è «quanto costa». Sono cinque numeri: quante aziende, quanti ettari, quante colture, quante metodologie, quanta dispersione geografica. Con quei cinque numeri il preventivo te lo fanno. Senza, nessuno serio te lo dà. E vale lo stesso quando sei tu a doverlo dare a un cliente.

Il conto su un seminativo

Questo è il conto di Valentina, quello che riguarda la maggior parte di chi legge. Ipotesi: 150 ettari di mais e frumento.

Nello scenario prudente, 0,7 tonnellate di CO₂ per ettaro all'anno. Fanno 105 tonnellate, 94 al netto di un buffer del 10%. Nell'esempio di calcolo, un lordo di circa 1.900 euro all'anno: 13 euro per ettaro.

Nello scenario di base, 1,2 tonnellate per ettaro: 180 tonnellate, 162 al netto, circa 4.000 euro all'anno, 27 euro per ettaro.

Nello scenario alto, 1,8 tonnellate per ettaro: 270 tonnellate, 243 al netto, circa 8.500 euro all'anno, 57 euro per ettaro.

È un esempio di calcolo, non un listino: il risultato vero dipende dal prezzo a cui i crediti si vendono, e quel prezzo lo fa il mercato. In questo esempio il lordo per ettaro sta fra 13 e 57 euro all'anno, prima dei costi del progetto, e al netto del solo buffer: l'incertezza della misura e le emissioni delle operazioni abbassano ancora il numero.

E il laboratorio? Si può quotare. Un'analisi completa per il CRCF, cioè carbonio organico, densità apparente della terra fine, scheletro e tessitura, costa, nella nostra esperienza, dell'ordine di 80-100 euro a campione. Ci sono laboratori che costano meno e altri che costano di più. Il numero di campioni si calcola prima, per zona omogenea: una dozzina su un'azienda di 20-50 ettari con tre o quattro zone, una trentina sui 150 ettari di questo esempio. Su 150 ettari fa 2.500-3.000 euro a giro: rimisurando a ogni verifica, pochi euro per ettaro all'anno.

Non è il laboratorio che affossa il conto. Sono i costi fissi di certificazione e le giornate di chi preleva e documenta. Ed è per questo che su seminativo, a queste rese, un'azienda media da sola non rientra. La domanda smette di essere «quanto rendo» e diventa «con chi mi metto insieme».

Il riso, il caso che capovolge il ragionamento

Valentina ha voluto dedicare due parole al riso, perché fra Vercelli, Novara e Pavia è il tema.

In risaia la partita grossa non è il carbonio del suolo. È il metano. La sommersione crea un ambiente senza ossigeno, e in quell'ambiente la sostanza organica si trasforma producendo metano. Con la sommersione alternata, cioè asciutte programmate dopo l'accestimento, si emette meno. Gli studi in campo, anche italiani, misurano riduzioni di metano che vanno da circa un quinto a oltre la metà, secondo quanto è spinta la tecnica, il suolo e l'annata.

Ma quella è emissione evitata, non rimozione. Sul mercato vale meno. E c'è un secondo effetto da mettere a bilancio: quando cala il metano, il protossido d'azoto tende a salire. Il beneficio va calcolato netto.

In risaia la domanda non è quanto carbonio accumulo. È quanto metano evito, e quanto protossido mi torna indietro. Il conto completo non si improvvisa: sta nel piano di monitoraggio, e va fatto con chi conosce l'acqua di quel comprensorio.

Un caso vero, il più semplice: 400 ettari di querce

Raffaele ha portato un caso arrivato a noi. Una fustaia di querce di circa 400 ettari, con piano di assestamento aggiornato e inventario recente.

Prima la regola del capitolo 3: il bosco maturo lasciato stare è uno stock, non un flusso. Il credito non viene dall'accrescimento che quella fustaia ha già. Viene dagli interventi di gestione migliorativa che oggi lì non si fanno, per la parte che va oltre l'obbligo di legge, e si misura contro la baseline della gestione di oggi.

Sui dati di accrescimento che la proprietà aveva già, con quegli interventi, la stima di prima lettura sta fra 1.200 e 2.400 tonnellate di CO₂ all'anno, cioè fra 3 e 6 tonnellate per ettaro. Nell'esempio di calcolo, tolto il buffer di garanzia, fa un lordo fra 45 e 200 euro per ettaro all'anno. È un lordo, prima dei costi di avvio e di verifica, ed è una media annua: nel Registro nazionale i crediti forestali si vendono a blocchi, dopo le verifiche. Quanto resta davvero al netto della baseline lo dice il progetto, non la prima lettura.

Perché è facile? Perché i documenti tecnici ci sono già, e sono la parte più lunga e più cara da produrre. Perché non c'è un contributo pubblico in corso, quindi su quel fronte l'addizionalità non ha ostacoli; restano da superare il test normativo e quello finanziario. E perché

oggi in quella fustaia non si fa nessuna attività migliorativa: il credito nasce da quelle, non dall'accrescimento che c'è già.

Quando queste tre cose ci sono insieme, il progetto si fa. Quando ne manca una, il conto cambia. Ed è esattamente quello che si guarda nella fattibilità.

Cinque proprietà, 1.400 ettari: il conto per intero

Un secondo caso, più complicato, da un assessment su un portafoglio forestale reale. Cinque proprietà boscate, circa 1.400 ettari in tutto.

Nella stima prudente le cinque proprietà insieme assorbono circa 4.200 tonnellate di CO₂ all'anno. Tolto il buffer di garanzia, i crediti vendibili sono circa 3.100. Nell'esempio di calcolo fanno circa 62 mila euro lordi. Tolti il monitoraggio, le verifiche annuali e la quota da reinvestire nel bosco, restano circa 36 mila euro all'anno, circa 7 mila per proprietà. Sono medie annue: nel Registro nazionale i crediti forestali si vendono a blocchi, dopo le verifiche.

Nella stima alta, circa 8.400 tonnellate, che dopo il buffer diventano circa 7.000 crediti: circa 280 mila euro lordi e, tolti gli stessi costi, circa 200 mila euro all'anno, circa 40 mila per proprietà. Anche qui sono medie annue, prima dei costi di avvio, incassate a blocchi dopo le verifiche. La forbice è ampia, e va detto. Le stime valgono solo se sotto ci sono uno standard, un registro con numeri di serie e un lavoro professionale fatto come abbiamo descritto.

E quanto costa partire, che è la domanda vera? Costi una tantum, da pagare prima del primo credito: progettazione, documenti di progetto, validazione dell'organismo di certificazione, atti. Se le cinque proprietà fanno cinque progetti separati, 80-120 mila euro in tutto, cioè 16-24 mila a proprietà. Se fanno un programma unico, 35-70 mila euro in tutto, cioè 7-14 mila a proprietà.

Il ricavo non cambia. Cambia che i documenti si scrivono una volta invece di cinque, e il verificatore controlla un campione invece di tutti. Nello scenario prudente quei costi valgono uno o due anni di produzione. Ma si pagano prima, e si recuperano solo alla prima vendita, dopo la verifica.

Aggregare: che cosa si divide, e che cosa no

L'aggregazione serve, ma non risolve tutto. Raffaele lo spiega voce per voce.

L'iscrizione al registro, dieci aziende da sole la pagano dieci volte; in un programma unico, una volta sola. Si divide quasi tutta.

La verifica di parte terza, dieci aziende da sole ne fanno dieci; in un programma unico, nel CRCF, il campione è pari alla radice quadrata dei membri: per dieci aziende, tre o quattro visite. Si divide, se il gruppo è omogeneo.

La baseline e il campionamento non si dividono: ogni azienda deve dare la sua fotografia. Il monitoraggio e il laboratorio nemmeno: si pagano per ettaro, comunque.

L'aggregazione abbatte quasi tutto quello che si paga una volta, e quasi niente di quello che si paga ogni anno. Chi si aspetta che mettersi insieme risolva anche i costi ricorrenti resta deluso al secondo anno. E la voce che conta davvero è la verifica: il campione si riduce solo se il gruppo è omogeneo. Dieci maiscoltori con la stessa rotazione, non dieci aziende con dieci colture. Se in un gruppo di pianura c'è un'azienda in collina con un suolo diverso, quella resta fuori dal modello e va verificata a parte.

Per chi è già aggregato, cooperative e consorzi, il grosso del lavoro è fatto. Per gli altri, abituati a fare tutto da soli, è il passo più difficile. Ed è il passo che apre la porta.

Le quattro domande da chiudere prima di partire

Chi firma, e quindi chi risponde. Il contratto con l'organismo lo firma un soggetto solo: una cooperativa o un consorzio che già esiste, una rete d'impresa costituita apposta, o un mandato collettivo al professionista. Cambia chi sta davanti al verificatore, e chi paga se qualcosa non torna.

Chi anticipa i soldi. I costi di avvio arrivano prima dei crediti. O li mette il capofila e si rifà sui conferimenti, o si dividono pro quota fin dal primo giorno. È la domanda che fa saltare più aggregazioni, e va chiusa prima di raccogliere le firme.

Come si ripartisce quello che esce. Per ettaro o per tonnellata verificata sono due cose diverse. La seconda premia chi ha lavorato meglio, la prima tiene insieme il gruppo. Non c'è una risposta giusta, c'è una scelta da mettere per iscritto.

Che cosa succede se uno esce al terzo anno. Il suo impegno va coperto, i crediti già venduti restano venduti, il buffer del gruppo assorbe il resto. Se nel patto la riga non c'è, si scopre nel momento peggiore.

Nessuna delle quattro ha una risposta unica. Vanno scritte prima, con un legale, sul caso concreto. Un'aggregazione che parte senza queste righe è il modo più efficace di far litigare dieci vicini di casa.

Quando arrivano i soldi

I crediti sono ex-post: si emettono dopo che l'assorbimento è avvenuto ed è stato verificato. Prima della verifica, crediti verificati da vendere non ce ne sono. Si può incassare prima, ma è un'altra operazione: una vendita anticipata, di unità stimate e validate o di crediti futuri. Chi te la propone deve dirti chiaramente che si tratta di una vendita anticipata, con quali garanzie e con quali rischi, per te e per chi compra. E tu chiediglielo per iscritto.

Il primo blocco però è retroattivo. Copre tutto il periodo fra l'avvio del progetto e la prima verifica. È per questo che la data di avvio, e i dati di quegli anni, valgono soldi veri: sono l'unica parte del progetto che non si recupera dopo. La data di avvio va dichiarata e dimostrata nel modo corretto.

I tempi, senza abbellirli. La validazione del progetto, nella nostra esperienza, porta via dai 150 ai 240 giorni. Il primo audit arriva entro due anni dall'avvio. Fra il primo sopralluogo e il primo credito in mano passano di norma due anni o più. E più l'azienda è rapida e precisa nel fornire i dati, più il disegno del progetto è veloce.

Per non far anticipare tutte le spese all'agricoltore esiste una strada: l'acquisto anticipato. Un compratore copre subito i costi tecnici, in cambio dei crediti futuri a un prezzo fissato.

E se il fondo è in affitto?

È la domanda che ti faranno per prima. L'impegno dura dieci anni e oltre, e molti contratti d'affitto durano meno. La domanda non è di chi è il carbonio. È: hai la disponibilità giuridica di quel terreno per tutta la durata dell'impegno, compresi gli anni di monitoraggio dopo il progetto? E se non rinnovi, chi risponde?

Sui terreni di proprietà ci si può impegnare a lungo. Su quelli in affitto, o in comodato, si parte con il periodo più breve ammesso, solo dove il contratto copre anche gli anni di monitoraggio, e si allunga man mano che i contratti si consolidano. Il titolo sui crediti va scritto nel contratto d'affitto, non dato per scontato.

Un caso tipo: 150 ettari, 40 di proprietà e 110 in affitto con scadenze diverse. Si progetta sui 40, e intanto si tengono in ordine i dati sui 110.

Se sei dall'altra parte, proprietario che dà in affitto, la mossa è la stessa al contrario. Il titolo sui crediti e l'impegno sulle pratiche si scrivono

nel contratto al prossimo rinnovo, prima che il tema diventi urgente. Chi non lo scrive, quando arriverà il momento tratterà da fermo.

E il professionista, quanto si fa pagare?

Nessuno ti dà una tariffa unica, e c'è una ragione. Un'azienda con il fascicolo in ordine e una coltura sola non è un gruppo di venti aziende con i dati da ricostruire. Una tariffa unica sarebbe comoda e falsa.

I modi sono tre. A giornata per la fattibilità, quando non sai ancora che cosa troverai. A progetto per la parte che si può descrivere: baseline, piano, documentazione. A percentuale sui crediti solo dopo, e solo se il rischio è anche tuo: se i crediti non escono, non prendi niente.

La regola pratica: fattura a giornata quello che non puoi prevedere, a progetto quello che puoi descrivere, a percentuale solo quello su cui ti prendi il rischio.

Un ordine di grandezza, dalla nostra esperienza e non da un tariffario. Una fattibilità seria sta fra le due e le cinque giornate: il sopralluogo, i documenti da leggere, il conto da chiudere. La raccolta dati di un'annata, su un'azienda già in ordine, è un impegno di poche giornate l'anno. Sopra, cambia tutto: dipende da quante colture, quanti corpi aziendali, quanti dati mancano.

E la fattibilità fattela pagare sempre. È la parte in cui si decide se il progetto esiste. Ed è quella che salva il cliente dai soldi buttati.

Lunedì mattina: due giornate, non diecimila euro

Che cosa si fa da subito, con un'azienda che ti chiede di partire? Non si spendono i dieci-tredicimila euro di verifica e iscrizione di un progetto piccolo. Si spendono un paio di giornate di professionista.

Si datano le cose, prima che sia tardi. La data di avvio e quello che c'era prima valgono soldi veri, perché il primo blocco di crediti è retroattivo. I perimetri in un file georeferenziato, non «circa tre ettari a nord». Le foto con le coordinate. La storia culturale della particella per almeno i tre anni prima dell'avvio: per chi è partito nel 2023, dal 2020. È il periodo di riferimento della baseline.

Si guardano i documenti che decidono tutto. Il provvedimento di concessione del contributo pubblico, per leggere quale percentuale copre e quanti anni di impegno. Le scadenze dei contratti d'affitto. Per il bosco, il piano di assestamento e le norme dell'eventuale area protetta. Costa qualche ora. Dice se il progetto esiste prima di spenderci sopra.

E non si firma niente. Nessuna esclusiva lunga, nessun impegno di volume, nessuna tonnellata promessa a un cliente. **Le tonnellate si dicono dopo la baseline, non prima.** È la differenza fra un professionista e chi passa per le cascine con un contratto già scritto.

Per l'azienda è la spesa più piccola di tutta la storia. Non produce crediti e non si vende come un progetto. Produce la condizione perché il progetto, quando si potrà fare, si possa fare. Chi arriva con i dati degli anni passati già in ordine parte con un vantaggio che gli altri non possono più recuperare.

Quello che in due ore non ci stava

Lo dico per onestà, come l'abbiamo detto in diretta. La forma giuridica dell'aggregazione e i contratti: le quattro domande le hai, la risposta si scrive con un legale. Il trattamento fiscale dei ricavi da crediti per un'impresa agricola: dipende dalla forma giuridica e dal regime, e va visto con il commercialista. Come si costruisce una baseline, con la misura diretta o con i modelli, e come si gestisce l'incertezza: è il cuore

tecnico del mestiere. E le colture che non abbiamo trattato per intero, frutteto, vigneto, zootecnia: le trovi nelle risposte, più avanti, con un criterio solo. Prima di tutto chiediti se è una rimozione o un'emissione evitata, perché il mercato le paga in modo molto diverso.

Due ore servono a capire come funziona e dove si decide. Non a metterti in mano un progetto.

Da noi. Business model, diritto e fiscalità, contratti, case study: sono nel blocco Carbon Farming, dodici ore, del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#). Hai un'azienda agricola o forestale, o un cliente che ce l'ha, e vuoi sapere se il progetto esiste prima di spenderci sopra? L'assessment possiamo fartelo noi: idoneità requisito per requisito, passi e tempi, costi, e un ordine di grandezza di tonnellate e di ricavi, da confermare con il rilievo in campo. Scrivi a segreteria@foreverbambu.com con oggetto «DAL SUOLO ASSESSMENT» e i riferimenti dell'azienda, e ti facciamo una proposta.

6. Chi compra: la filiera a cui vendi già

Il compratore più probabile per un'azienda agricola non è un intermediario di crediti. È la filiera a cui vende già.

Offsetting e insetting

Fin qui abbiamo parlato di offsetting, cioè di vendere crediti. Il credito nasce, viene certificato, finisce in un registro e lo compra chi vuole compensare le proprie emissioni. Servono il registro, la verifica, i volumi. È la strada lunga.

Poi c'è l'insetting. L'azienda a valle, il pastificio, il caseificio, la cantina, il mangimificio, l'industria delle nocciole o del pomodoro, paga i suoi agricoltori perché riducano le emissioni della materia prima che le vendono, o perché accumulino carbonio nei loro suoli. Quella riduzione entra nelle emissioni indirette del trasformatore, il suo Scope 3, cioè le emissioni della sua catena di fornitura. E all'agricoltore arriva come premio sul prezzo, non come credito.

L'immagine che uso con gli agricoltori è il grado di glutine del grano. Un grano duro con più glutine vale di più. Domani un grano con un'impronta di carbonio più bassa, documentata, varrà di più di uno che non ce l'ha. Non si vende una tonnellata di CO₂. Si vende la stessa tonnellata di grano di prima, a un prezzo più alto.

Facciamo il conto. Un ettaro che rende 4-5 tonnellate, con un premio di pochi euro a tonnellata, porta a casa qualche decina di euro per ettaro. È lo stesso ordine di grandezza del ricavo lordo da crediti del capitolo 5. Ma con tre differenze che cambiano tutto. Si incassa alla consegna, non dopo due anni. Non servono né registro né verifica di un ente per i crediti. E il contratto con la filiera esiste già: è quello con cui l'agricoltore conferisce ogni anno.

Le filiere agroindustriali non sono obbligate a fare insetting. Ma sono fortemente interessate, per il loro posizionamento e perché i loro clienti chiedono dati. Gli standard internazionali si stanno muovendo per scrivere regole proprio su questo. Il 15 settembre 2026 Verra, uno dei principali standard del mercato volontario, ha lanciato lo Scope 3 Standard Program, pensato per certificare gli interventi per il clima dentro le catene di fornitura delle aziende. La prima versione permette per ora di registrare i progetti, fra cui quelli di gestione dei terreni agricoli; validazione, verifica ed emissione delle unità arriveranno con le versioni successive.

Quello che la filiera non ha, e che cerca, è qualcuno che sappia misurare e documentare la riduzione in campo. Quel qualcuno sei tu. E non devi aspettare nessuna piattaforma.

Il valore che spesso vale più del credito

C'è una cosa che Raffaele ripete agli agricoltori, da tecnico di campo. Il primo obiettivo del carbon farming non è il credito. È il suolo più fertile e il concime minerale che non compri più. Quaranta chilogrammi di azoto in meno sono circa quaranta euro per ettaro all'anno non spesi, se la resa tiene.

Il concime risparmiato è il primo guadagno, e va messo nel conto: il test finanziario dell'addizionalità lo conta. Il credito copre la parte che il risparmio da solo non paga: il rischio di resa nei primi anni, la macchina nuova, il tempo del cambio. Non è uno stipendio per ettaro. **È un'entrata in più per chi cambia, non la ragione per lavorare bene.**

Da noi. Insetting, Scope 3 e marketing climatico sono nel blocco Carbon Farming del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#), e il blocco Azienda sostenibile spiega come il carbonio entra nei conti di un'impresa, con la ISO 14064. Se segui un trasformatore che vuole misurare le emissioni della sua filiera, il software [Carbon Footprint Pro](#) è lo strumento con cui lo facciamo noi.

7. Che cosa si può dire: la comunicazione ambientale dopo il D.Lgs 30/2026

I contenuti di questo capitolo sono di Valentina Barrera.

L'ultima parte del webinar, e forse la più urgente. Dal 27 settembre 2026 è in applicazione il decreto legislativo 30/2026, che ha recepito in Italia le nuove regole europee sulla comunicazione ambientale ai consumatori. È il decreto che ha recepito la direttiva (UE) 2024/825 sulla comunicazione ambientale ai consumatori: da non confondere con la proposta di direttiva europea «Green Claims», che è un'altra cosa. Bollati ha chiesto a Valentina che cosa non si può più dire.

Perché riguarda anche chi produce crediti

Valentina lo spiega con un paragone che ogni agronomo conosce. Quando un'azienda si certifica biologica, vuole che il consumatore lo sappia, perché è un valore aggiunto. Con il carbonio è lo stesso: c'è un impegno vero, lo si certifica, e lo si vuole far sapere. Ma per non cadere nel greenwashing la comunicazione deve essere precisa e verificabile.

Non si può più scrivere che un prodotto è green, o che un'azienda ha tolto CO₂ dall'atmosfera, e basta. Per stare al sicuro conviene dare al consumatore il modo di verificare: un codice QR, un link, qualcosa che porta al progetto. Bisogna dire che cosa è stato misurato, se l'impronta dell'azienda o quella del prodotto lungo tutta la sua vita, dal campo allo scaffale. E conviene indicare il registro su cui sta il credito, il suo codice univoco, il fatto che è stato annullato, cioè ritirato per quell'uso e non riutilizzabile, e l'ente che l'ha certificato. Non «abbiamo rimosso dieci tonnellate». Ma quanti chili di CO₂ equivalente per ogni litro di vino, con quale registro, quale codice, quale progetto.

Il confine, in concreto

Diventa illecito presentare un prodotto come neutro sul clima, o a impatto zero, sulla base della compensazione. Diventa illecito usare diciture ambientali generiche senza prove verificabili a supporto. E resta ingannevole presentare come garantito, o come risultato raggiunto, un assorbimento che è ancora una stima futura.

Resta possibile comunicare l'impegno ambientale dell'organizzazione, con dati verificati. Resta possibile dichiarare un assorbimento ex-ante, cioè stimato prima, come impegno stimato e validato, dicendolo. Resta possibile parlare di contributo climatico e di insetting di filiera, chiamandoli con il loro nome. E resta possibile mostrare la certificazione di progetto, con standard, ente e perimetro dichiarati.

Vale anche per i professionisti che lavorano con le aziende agricole. Un'azienda che dichiara di essere «conforme al CRCF» prima che esista uno schema riconosciuto, oggi rischia di fare greenwashing.

Perché riguarda anche chi non fa marketing

Se consigli un cliente su che cosa scrivere in etichetta, e la frase è sbagliata, ne rispondi anche tu verso il cliente.

Le sanzioni sono quelle del Codice del consumo sulle pratiche commerciali scorrette, come modificato dal D.Lgs 30/2026. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato arriva a dieci milioni di euro. Per le violazioni diffuse a livello europeo si arriva fino al 4% del fatturato. Sono due fattispecie diverse, non lo stesso caso.

Ma il danno vero, per un professionista, non è la multa del cliente. È essere quello che gliel'ha suggerita.

Valentina l'ha detto con onestà: noi siamo agronomi e tecnici, non addetti al marketing. Ma un cliente che chiede un consiglio va

indirizzato bene. A volte la risposta giusta è: questa frase non scriverla, e fatti seguire da chi conosce le regole.

Da noi. Che cosa si può dire e che cosa no, con il D.Lgs 30/2026 punto per punto, è il blocco Green Claims, tre ore, del percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#). Chi vuole andare a fondo trova il corso completo [Greenclaim e Greenwashing](#). Per controllare in pochi minuti quello che un'azienda dichiara c'è [GreenClaim Aziende](#), e per scrivere frasi più difendibili, non a prova di sanzione, il [Kit Salva-Multa](#).

Le domande e le risposte

In diretta abbiamo promesso di rispondere per iscritto a tutte le domande. Sono venticinque: quelle della chat rimaste aperte, quelle arrivate con l'iscrizione, e quelle che i colleghi ci fanno più spesso. Le abbiamo riscritte e raggruppate per tema. Chi le ha fatte resta senza nome, ma la domanda è la sua, com'è arrivata.

Le risposte sono di tutti e tre. Dove una risposta rimanda a un capitolo, il numero è quello di questo opuscolo.

Dieci parole, in una riga

Baseline. La situazione di riferimento: quello che sul terreno sarebbe successo comunque, senza il progetto.

Stock e flusso. Lo stock è il carbonio che c'è già nel suolo o nel bosco; il flusso è quello che si aggiunge rispetto alla baseline. Solo il flusso fa credito.

Addizionalità. Il credito nasce solo da quello che non avresti fatto comunque e che la legge non ti impone già.

Permanenza. Il carbonio accumulato deve restare dov'è per tutti gli anni previsti dal progetto e dal monitoraggio.

Buffer. La quota di crediti messa da parte e non venduta, che copre le perdite: un incendio, un'alluvione, un'aratura.

Ex-ante ed ex-post. Ex-ante è una stima fatta prima, sul documento di progetto. Ex-post è il credito emesso dopo che l'assorbimento è avvenuto ed è stato verificato.

Listing. L'iscrizione del progetto e dei suoi crediti in un registro, dove ogni credito riceve un numero di serie.

QU.A.L.ITY. I quattro criteri del regolamento europeo CRCF: quantificazione, addizionalità, stoccaggio a lungo termine, sostenibilità.

Scope 3. Le emissioni indirette di un'azienda, quelle della sua catena di fornitura: per un pastificio, anche quelle del grano che compra.

Insetting. Quando la filiera paga i suoi agricoltori perché riducano le emissioni o accumulino carbonio: all'agricoltore arriva come premio sul prezzo, non come credito.

Il terreno, le colture, le pratiche

1. Un'azienda che fa minima lavorazione da dieci anni è avvantaggiata o penalizzata?

Sul credito, in genere penalizzata. La baseline è quello che l'azienda fa già, e una pratica in essere da dieci anni non è addizionale. In più il suo suolo è già più ricco, quindi l'incremento possibile è più piccolo.

Non vuol dire che sia fuori. Vuol dire che deve fare un passo in più rispetto a chi non ha mai fatto niente: una coltura di copertura, il compost, meno azoto. Il credito nasce da quel passo. Nel CRCF la sola minima lavorazione, o il solo compost, non bastano: vanno abbinati a pratiche che aumentano il carbonio che entra, come le colture di copertura o la rotazione.

Il vantaggio vero sta altrove. Ha dati storici e un suolo in salute, e nell'insetting di filiera (capitolo 6) questo si paga.

2. Vigneti e frutteti fanno crediti?

Sì, soprattutto con il suolo delle interfile: inerbimento permanente, sovescio, potature trinciate e lasciate in campo, compost. Sono rimozioni nel suolo: fra i crediti agricoli, il mercato le paga meglio delle emissioni evitate.

La pianta in sé conta poco. Un vigneto si rinnova ogni 25-30 anni, e il legno non resta. Il criterio è sempre lo stesso: prima di tutto capire se è una rimozione o un'emissione evitata.

3. Ho 20 ettari di vigneto in un unico appezzamento. La baseline è quello che c'è, e il credito nasce da quello che miglioro? E il perimetro è nazionale o europeo?

Sì, hai inquadrato giusto. Il vigneto com'è oggi è la baseline. Il carbonio che c'è già nel suolo e nelle piante non fa credito. Lo fa solo quello che si aggiunge grazie a pratiche nuove.

Il conduttore può cambiare parecchio: inerbimento permanente delle interfile, sovescio, compost o letame, sarmenti trinciati e lasciati in campo, meno passaggi di lavorazione. Quello che fa già, però, non conta: se l'inerbimento c'è da prima del 2023, è parte della baseline. Conta quello che parte dal 2023 in poi (capitolo 3).

Si misura prima. Campioni di suolo all'avvio, negli stessi punti e alla stessa profondità che si useranno dopo. Un unico appezzamento aiuta: meno zone omogenee, meno campioni, verifica meno cara.

Poi la taglia. Venti ettari da soli difficilmente reggono i costi fissi di certificazione. Conviene entrare in un gruppo con altri vigneti simili e vicini (capitolo 5).

Sul perimetro: il CRCF è un regolamento europeo e vale allo stesso modo in tutti gli Stati membri, quindi un progetto può stare in qualunque Paese dell'Unione. Ma la certificazione di gruppo funziona con aziende vicine e con pratiche simili. Mettere insieme vigneti in Paesi diversi allarga il campione da verificare e alza i costi. Il Registro nazionale italiano, invece, vale solo per i terreni in Italia.

4. E la zootecnia?

Ci sono due partite diverse. I prati permanenti e il pascolo ben gestito possono accumulare carbonio nel suolo: è una rimozione. Le emissioni degli animali e dei reflui si riducono con l'alimentazione, la gestione del letame, la digestione anaerobica: è emissione evitata, che sul mercato vale meno.

Spesso la strada più concreta è l'insetting con il caseificio o il macello a cui l'allevatore vende già (capitolo 6).

5. Sugli ettari ad agrivoltaico si può fare carbon farming? E l'impianto può valere come addizionalità?

Sì, si può. Il pannello non esclude il credito: conta che cosa succede nel suolo sotto e fra le file, rispetto a prima. Ci sono però quattro condizioni.

La baseline è il terreno com'era coltivato prima. Se passi da un seminativo lavorato ogni anno a un prato permanente o a un inerbimento stabile, il carbonio nel suolo può salire, e quell'aumento misurato è il possibile credito.

Riposo non vuol dire abbandono. L'agrivoltaico chiede di mantenere l'attività agricola. Il prato va gestito, con sfalcio, pascolo o fieno, e la gestione va scritta e documentata.

Quello che è già obbligatorio non è addizionale. Se l'autorizzazione o l'incentivo dell'impianto impongono già una certa copertura del suolo, quella pratica non genera credito. Prima di tutto si legge il titolo autorizzativo.

Il campionamento va diviso per zone. Sotto i pannelli e fra le file l'ombra, l'acqua e la crescita dell'erba sono diverse. Si campiona separatamente, altrimenti il verificatore contesta il dato.

L'impianto in sé non è un'addizionalità: nel carbon farming l'addizionalità riguarda le pratiche sul suolo, non le strutture. E l'energia prodotta dai pannelli è un'altra partita. Non si somma al credito del suolo e non si può vendere due volte come beneficio climatico.

6. Come si generano crediti dal florovivaismo, in pieno campo e in coltura protetta?

In pieno campo si può, con dei limiti. In coltura protetta il credito da suolo di fatto non c'è, e il valore sta nella riduzione delle emissioni.

In pieno campo il carbonio sta nel suolo delle interfile e delle capezzagne. Contano l'inerbimento permanente, il compost e gli ammendanti, meno lavorazioni, meno azoto. Ne escono rimozioni nel suolo e una riduzione del protossido di azoto.

Il punto delicato è la zollatura. Ogni pianta venduta in zolla porta via suolo, e con il suolo se ne va il carbonio accumulato. Per questo il credito si costruisce dove il suolo resta: interfile, capezzagne, superfici a riposo. E la pianta non fa credito: un vivaio accumula biomassa, ma la vende. Il carbonio non resta in azienda per gli anni che la permanenza richiede.

In serra la strada è un'altra. Il carbonio sta quasi tutto nei substrati e nei vasi, non nel suolo. Meno gasolio o gas per riscaldare, meno torba nei substrati, concimazione mirata: sono riduzioni reali e misurabili. Spesso rendono di più se le compra la filiera a valle con l'insetting, o se entrano nell'impronta carbonica dell'azienda, invece di diventare crediti da vendere.

La misura

7. Il carbonio nel suolo si calcola solo su base organica o anche inorganica?

Solo organica. Il carbonio inorganico, carbonati e calcare, non viene dalla fotosintesi e non cambia per effetto delle pratiche agricole. Non è una rimozione.

Attenzione però nei suoli calcarei. Se il laboratorio misura il carbonio totale senza togliere i carbonati, il dato è sovrastimato. Bisogna chiedere esplicitamente il carbonio organico. La regola sul metodo è al capitolo 4.

8. Ogni quanto si rifanno le analisi del suolo?

Di norma a ogni verifica, quindi ogni qualche anno, non ogni anno. Il carbonio nel suolo cambia lentamente e il rumore analitico è alto: misurare più spesso alza solo il costo.

Conta rifarle negli stessi punti, alla stessa profondità e con un laboratorio accreditato. Un'analisi completa costa dell'ordine di 80-100 euro a campione (capitolo 5).

9. Qual è il procedimento per ottenere i certificati? Esistono applicazioni con l'intelligenza artificiale?

Il procedimento è la filiera del capitolo 1: progetto, baseline, verifica di parte terza, registro con numero di serie.

Sull'intelligenza artificiale: sì, ci sono applicazioni, e servono a spendere meno, non a saltare la misura. Prima del campo, immagini satellitari e mappe di suolo dividono l'azienda in zone omogenee: meno campioni, verifica meno cara. Durante il progetto, il satellite controlla le pratiche dichiarate, come la copertura invernale, le lavorazioni, la sommersione in risaia. Sulla carta, aiuta a mettere in

ordine registro colturale, fascicolo e documenti prima che arrivi il verificatore.

Non sostituisce l'analisi di laboratorio né la baseline. Un numero stimato da un modello, senza campioni sotto, davanti a un verificatore non regge.

Gli usi cambiano con l'attività. Chi vende materia prima a una filiera guarda all'insetting, cioè al premio sul prezzo. Chi ha bosco guarda al Registro nazionale. Chi trasforma non genera crediti in proprio: riduce le emissioni della sua catena di fornitura pagando i fornitori agricoli, e prima di scriverlo in etichetta rilegge il capitolo 7.

10. I metodi di oggi potrebbero essere disconosciuti da nuove linee guida?

Un credito già verificato e numerato non si cancella quando cambia una linea guida: resta nel registro. Il rischio vero sta su due cose. Su quello che è solo stimato e non ancora verificato. E sul rinnovo del periodo di progetto, quando si applica la metodologia in vigore in quel momento.

Ci si tutela in quattro modi. Si certifica su uno standard nominato e con un registro. Si controlla nel regolamento dello schema quale versione resta valida per il periodo di accredito, e la si scrive nel contratto con il compratore. Si conservano i dati grezzi, campioni, analisi, perimetri, così il calcolo si può rifare con un metodo nuovo. E non si vende come garantito quello che è ancora una stima.

Il bosco

11. Un ettaro di castagneto a quanti crediti corrisponde?

Da solo, a nessun numero preciso. Il credito misura il carbonio in più rispetto a quello che il bosco avrebbe assorbito comunque, non quello che ha già dentro.

Prima domanda: che castagneto è. Il castagneto da frutto coltivato, per il Testo unico forestale, non è bosco: per lui resta solo la strada del carbonio nel suolo. Il ceduo di castagno invece può fare crediti forestali. Un castagneto nuovo su prato o seminativo è afforestazione.

Seconda domanda: quanto cresce. Un ceduo di castagno cresce indicativamente 8-15 metri cubi per ettaro all'anno. Con 10 metri cubi si arriva a circa 14 tonnellate di CO₂ lorde per ettaro all'anno.

Ma crescere non basta. Se il ceduo si taglia ogni 15-20 anni come da piano, il carbonio sale e poi riscalda: sul ciclo intero il netto è circa zero. I crediti nascono se cambi qualcosa. Allunghi il turno, converti a fustaia, rinunci a un taglio previsto e autorizzato.

Terza domanda: con quale sistema. Per un bosco esistente, il Registro nazionale, dove anche un contributo PSR fino all'85% del costo non esclude i crediti. Per un castagneto nuovo, l'afforestazione del CRCF, se negli ultimi vent'anni le chiome coprivano meno del 10% del terreno.

Poi le detrazioni. Dal lordo si tolgono il buffer, l'incertezza della misura e lo spostamento dei tagli altrove: in tutto almeno il 20-25%.

L'ordine di grandezza, per un ceduo che allunga il turno o passa a fustaia, è da 2 a 6 crediti per ettaro all'anno. Non 14. Sono medie di letteratura: il numero vero lo danno il sopralluogo, il piano di assestamento e il rilievo dendrometrico.

12. Se il bosco ha già la certificazione di gestione forestale sostenibile, posso certificare anche il carbonio?

Sì. Sono due certificazioni diverse e compatibili. Anzi, la certificazione di gestione forestale sostenibile aiuta: piano di gestione, inventari e tracciabilità sono proprio i documenti più lunghi e cari da produrre per un progetto di crediti.

Due attenzioni. La prima è l'addizionalità: le pratiche che la certificazione ti fa già seguire sono baseline, quindi il credito nasce solo da quello che fai in più. La seconda è la differenza fra attestare e vendere. Gli schemi di gestione forestale sostenibile possono attestare i servizi ecosistemici del bosco, ma non emettono crediti di carbonio. Per i crediti serve il Registro nazionale, o un altro standard con un registro.

13. I ricavi dei crediti si possono collegare ai pagamenti per i servizi ecosistemici?

Sì. Il credito di carbonio è già una forma di pagamento per un servizio ecosistemico, la regolazione del clima. In Italia i pagamenti per i servizi ecosistemici sono previsti dalla legge 221/2015 e dal Testo unico forestale.

La regola è non far pagare due volte lo stesso servizio. Se un pagamento remunera già lo stoccaggio di carbonio di un bosco, quelle tonnellate non possono diventare anche crediti. Sullo stesso terreno possono invece convivere il credito di carbonio e un pagamento per un altro servizio: l'acqua, la biodiversità, la protezione del suolo, la fruizione. Ognuno va misurato e documentato a parte.

Le regole e i soldi

14. Il PSR mi paga l'intervento: allora il credito non me lo danno?

Dipende dal sistema. Nel Registro nazionale, sezione forestale, un contributo pubblico fino all'85% del costo non esclude il credito, e lo stesso vale se l'impegno del progetto dura oltre quello del contributo. Il CRCF è più severo: il contributo va dichiarato e pesa sull'addizionalità. Con gli eco-schemi della PAC vale una regola semplice: la stessa pratica non si fa pagare due volte.

Prima di tutto si legge il provvedimento di concessione: quale percentuale copre e quanti anni di impegno.

15. Per certificare con il CRCF serve un decreto nazionale? E questi crediti hanno già un valore?

No, non serve un decreto italiano. Il CRCF è un regolamento europeo e vale direttamente. Il collo di bottiglia è un altro: si certifica attraverso uno schema riconosciuto dalla Commissione e un organismo di certificazione. A inizio ottobre 2026 nessuno schema risulta ancora riconosciuto: la Commissione ha ricevuto diverse domande, tutte ancora in esame.

Quindi un «certificato CRCF» oggi non si può ancora avere. Si può però avviare il progetto e raccogliere i dati: chi parte fra il 2023 e il 2027 supera il test dell'effetto incentivante anche se si iscrive dopo. Restano gli altri due test dell'addizionalità, quello normativo e quello finanziario. E non esistono solo il CRCF e il Registro nazionale: si può lavorare con altri standard e altri registri del mercato volontario.

Unità CRCF emesse oggi non ce ne sono, quindi un prezzo CRCF non esiste ancora. Il riferimento è il mercato volontario. Il CRCF lo renderà più credibile, e potrebbe far salire il valore dei crediti che rispettano le sue regole.

16. Che differenza c'è fra la UNI/PdR 156 e il CRCF?

La UNI/PdR 156:2024 dice come si misura e si rendiconta l'assorbimento. Non emette e non numera crediti: per questo serve un registro. Il CRCF è il quadro europeo di certificazione, con metodologie, schemi riconosciuti e registro.

Sono complementari. Una misura fatta bene oggi è la base per certificare domani.

17. Quanto può incassare realisticamente un agricoltore per ettaro, e quando?

Su un seminativo, oggi, poche decine di euro per ettaro all'anno. Non centinaia. Il conto per intero è al capitolo 5: nell'esempio di calcolo su 150 ettari il lordo sta fra 13 e 57 euro per ettaro all'anno, prima dei costi del progetto.

Con 80 ettari di seminativo, nello stesso esempio, il lordo sta fra mille e quattromilacinquecento euro l'anno, prima dei costi: da solo non ci stai, in un gruppo sì. Il risparmio di concime, intanto, è tuo.

Le «centinaia di euro» che girano escono quasi sempre da tre errori. Si sommano cinque anni e li si fa passare per un importo annuo. Si usano prezzi futuri che oggi il mercato non paga. Si dimenticano i costi.

Il valore vero, spesso, è il concime risparmiato: 40 chili di azoto in meno sono circa 40 euro per ettaro all'anno non spesi, se la resa tiene. E poi decide la scala: da solo l'agricoltore medio non ci guadagna, in un aggregato i costi fissi si dividono.

Quando arrivano i soldi. Circa dodici mesi per preparare il progetto. I crediti sono ex-post: il primo incasso arriva realisticamente dopo due-quattro anni, e il primo blocco copre anche gli anni già passati. Per non far anticipare le spese c'è l'acquisto anticipato: un compratore copre i costi tecnici subito, in cambio dei crediti futuri a prezzo fissato.

Gli impegni. Almeno cinque anni di pratiche, più cinque di monitoraggio in cui quel carbonio deve restare dov'è. Se il carbonio si perde, per esempio con un'aratura profonda, si perdono i crediti su quella superficie. E niente doppio pagamento con gli eco-schemi della PAC per la stessa pratica.

Il credito di carbonio non è uno stipendio per ettaro. È un'entrata in più che rende sostenibile un cambio di pratica che da solo non si ripagherebbe.

Se vuoi sapere dove sta il tuo caso, scrivi a segreteria@foreverbambu.com con oggetto «DAL SUOLO ASSESSMENT» e i riferimenti dell'azienda.

18. Dopo un primo progetto, il secondo sullo stesso terreno parte dalla baseline iniziale o da quella nuova?

La domanda era precisa: dieci ettari con uno stock di 100 tonnellate di carbonio; un progetto di dieci anni aggiunge 50 tonnellate che diventano crediti venduti; alla fine si fa un nuovo progetto. Si parte da 100 o da 150? O da quella superficie non si può più vendere niente?

Dalla nuova. La baseline del secondo periodo è la situazione alla fine del primo, quindi 150. Le 50 già vendute non si vendono una seconda volta: il nuovo credito nasce solo da quello che si aggiunge sopra le 150.

Si può continuare a vendere. La superficie non è esaurita: di solito non si tratta di un progetto nuovo ma del rinnovo del periodo di accredito, con la baseline aggiornata.

Le 50 vendute vanno mantenute. Se le pratiche si interrompono e quel carbonio si perde, la perdita va coperta, con il buffer o con crediti sostitutivi.

E il ritmo cala. Il suolo si avvicina a un nuovo equilibrio e ogni anno accumula meno: i crediti del secondo periodo saranno di solito meno di quelli del primo.

19. Che cos'è il buffer, e chi lo paga?

È una quota di crediti messa da parte e non venduta, che copre le perdite: un incendio, una siccità, un'aratura. Nel CRCF, per il suolo, va dal 2 al 10%, fino al 15% dove ci sono insieme rischio di alluvione e di frana; altri sistemi chiedono quote diverse, spesso più alte. Le linee guida del Registro nazionale, per i progetti forestali, indicano un buffer dal 15 al 40%, ricalcolato ogni cinque anni in base al rischio.

Lo paga chi genera i crediti, perché sono crediti che non incassa. Se un contratto non lo nomina è una bandiera rossa: la prima perdita finisce sull'agricoltore.

20. Di chi sono i crediti: del proprietario, dell'affittuario, dell'aggregatore?

Di chi lo scrive il contratto. Non esiste una regola automatica, ed è il punto su cui nascono più liti. Il titolo sui crediti va messo per iscritto: nel contratto d'affitto e nell'accordo con l'aggregatore, insieme a come si dividono i ricavi (capitolo 5).

21. Se vendo il terreno a metà progetto, che cosa succede?

L'impegno segue il terreno solo se il contratto lo dice. Nell'atto di vendita va scritto che l'acquirente subentra nelle pratiche e nel monitoraggio. Se non subentra, il carbonio perso va coperto, con il buffer o con crediti sostitutivi. Chi vende senza averlo previsto rischia di doverlo pagare.

Il mestiere

22. Quali pratiche saranno certificabili, e come si misurano e verificano i crediti?

È la domanda a cui risponde quasi tutto questo opuscolo. Le attività coperte dal CRCF sono al capitolo 3. La formula del credito, l'addizionalità e la permanenza al capitolo 2. Come si campiona e come si arriva al numero, al capitolo 4. I costi di certificazione al capitolo 5.

In due righe: è certificabile una pratica che toglie carbonio dall'aria o riduce le emissioni del suolo, e va oltre quello che facevi già e quello che la legge impone. Deve potersi misurare contro una baseline, durare nel tempo e non fare danni intorno.

23. Quanto si fa pagare un professionista che segue un progetto?

Non c'è una tariffa unica, perché il lavoro cambia molto da progetto a progetto. I modi sono tre: a giornata per la fattibilità, a forfait per il progetto, a percentuale sui crediti solo quando il rischio è condiviso (capitolo 5).

La fattibilità è il primo incarico da proporre: da due a cinque giornate che dicono se il progetto esiste.

24. Come si diventa sviluppatore o aggregatore?

Sono i due ruoli della filiera aperti al professionista (capitolo 1). Servono competenze agronomiche o forestali, la conoscenza di almeno uno standard, la capacità di costruire una baseline difendibile e di tenere i dati in ordine per un verificatore.

E serve un primo caso vero, anche piccolo. È lì che si impara. Il percorso Dal Suolo ai Crediti di Carbonio è costruito proprio su queste competenze, e lavora su documenti veri di progetto.

La comunicazione

25. Un'azienda che compra i miei crediti può dire che il suo prodotto è neutro sul clima?

No. Dal 27 settembre 2026, con il D.Lgs 30/2026, presentare un prodotto come neutro grazie alla compensazione è una pratica commerciale scorretta. L'azienda può dire che contribuisce a un progetto certificato, nominando standard, ente e perimetro (capitolo 7).

E se sei tu a consigliare il cliente su che cosa scrivere, e la frase è sbagliata, ne rispondi anche tu verso il cliente.

E adesso?

Tre passi, in ordine. Il primo costa due giornate, non un progetto.

Uno: data le cose. Prendi un'azienda che segui, o la tua, e fai il lavoro del lunedì mattina del capitolo 5. Perimetri georeferenziati, foto con le coordinate, la storia colturale dei tre anni prima dell'avvio, il provvedimento del contributo pubblico, le scadenze degli affitti. Se da lì non esce un progetto, l'hai saputo con due giornate. Se esce, hai i dati che nessuno ti ridarà dopo.

Due: prendi il mestiere per intero. Due ore di webinar aprono cinque porte e non entrano in nessuna. Il percorso [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#) su carbonmanager.it ci entra: ventitré ore in cinque blocchi, tutti registrati. Carbon Farming, dodici ore, dal mercato alla scienza del sequestro, dal progetto al business model, dalla zootecnia a diritto e fiscalità, con i case study. CRCF, quattro ore, il regolamento e l'atto delegato punto per punto. Green Claims, tre ore. Azienda sostenibile, due ore, su come il carbonio entra nei conti di un'impresa. Policy Navigator, due ore, per restare aggiornato su un quadro europeo che cambia ogni pochi mesi. Dentro ci sono i due volumi del manuale operativo Il Suolo Che Vale: il primo è disponibile subito, il secondo ti arriva appena pubblicato.

Tre: fatti accompagnare sul primo caso. Se hai un'azienda agricola o forestale, o un cliente che ce l'ha, e vuoi sapere se il progetto esiste, possiamo fare noi l'assessment, o affiancarti nella fattibilità. Scrivi a segreteria@foreverbambu.com con oggetto «DAL SUOLO ASSESSMENT» e i riferimenti dell'azienda, e ti facciamo una proposta.

Se questo lavoro ti interessa perché hai già clienti che ti fanno domande, hai già quasi tutto. Il campo lo conosci. Ti manca la strada fino al pezzo di carta, e quella si impara.

I corsi, gli strumenti e i libri di questo opuscolo

Tutti in un posto, per ritrovarli quando servono.

Il webinar

- [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio, la registrazione completa](#) del 1° ottobre 2026 (capitoli 1-7)

I corsi, su carbonmanager.it

- [Dal Suolo ai Crediti di Carbonio](#), ventitré ore in cinque blocchi sul carbon farming (capitoli 1-7)
- [Corso Carbon Manager Forest Edition](#), agricolo e forestale (capitolo 3)
- [Dal bosco al credito di carbonio](#) (capitolo 3)
- [Greenclaim e Greenwashing, corso completo](#) (capitolo 7)
- [Corso per Carbon Manager](#), il percorso completo con esame ed Elenco, per chi vuole seguire anche le imprese
- Tutti i [percorsi brevi](#)

Gli strumenti

- Il Suolo Che Vale, il manuale operativo sul carbon farming, primo capitolo gratis: ilsuolochevale.foreverbambu.com (capitoli 2 e 4)
- Carbon Footprint Pro, il software per l'inventario delle emissioni: cfpro.foreverbambu.me (capitolo 6)
- GreenClaim Aziende, l'assessment veloce su quello che un'azienda dichiara: greenclaim-aziende.netlify.app (capitolo 7)

- Il Kit Salva-Multa, per scrivere claim ambientali più difendibili, non a prova di sanzione: kit-salva-multa.netlify.app (capitolo 7)
- Elenco Carbon Manager: elencocarbonmanager.it

I libri

- Non è aria, il mercato dei crediti dal lato di chi compra, gratuito: non-e-aria.netlify.app (capitolo 1)
- Il mestiere del carbon manager, di Mauro Lajo e Pier Giorgio Bollati, il PDF è gratuito: su maurolajo.com/libri
- [È facile essere sostenibile se sai come farlo](#), gratuito
- [Ha ragione il nonno](#), trentasei domande sul clima con le risposte
- Tutti i libri di Mauro Lajo: maurolajo.com/libri

Per scriverci

- segreteria@foreverbambu.com, 02 400 314 83

I codici QR

Per chi legge su carta: inquadra il codice con la fotocamera del telefono.



Dal Suolo ai Crediti di Carbonio...



Dal Suolo ai Crediti di Carbonio



Corso Carbon Manager Forest Edit...



Dal bosco al credito di carbonio



Greenclaim e Greenwashing, corso...



Corso per Carbon Manager



percorsi brevi



Il Suolo Che Vale



Carbon Footprint Pro



GreenClaim Aziende



Il Kit Salva-Multa



Elenco Carbon Manager



Non è aria



Il mestiere del carbon
manager



È facile essere sostenibile se
s...



Ha ragione il nonno

Nota di trasparenza

Questo opuscolo è scritto da Mauro Lajo, amministratore delegato e direttore tecnico di Forever Bambù S.p.A. Società Benefit, con i contenuti di Valentina Barrera, agronoma, e di Raffaele Mana, presidente di OATA Liberi Professionisti, che segue la direzione agronomica dell'azienda. Il webinar del 1° ottobre 2026 è stato organizzato da Forever Bambù in collaborazione con OATA Liberi Professionisti. Ha avuto il patrocinio del Collegio Interprovinciale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati di Alessandria, Asti, Cuneo, Torino e Valle d'Aosta e del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Torino e Aosta. Per i Dottori Agronomi e Dottori Forestali l'evento è stato accreditato sul portale nazionale CONAF.

Forever Bambù fa le cose di cui l'opuscolo parla. Coltiva foreste di bambù gigante e ne ricava crediti di carbonio da rimozione, quantificati secondo la prassi UNI/PdR 156:2024 e la UNI EN ISO 14064-2. Sul primo progetto la verifica di parte terza l'ha fatta RINA: rilievo di campo a luglio 2026, opinione di verifica del 1° ottobre 2026. Segue aziende agricole e forestali nei progetti di carbon farming. Aiuta le imprese a misurare e ridurre le proprie emissioni. E forma i professionisti con i corsi di carbonmanager.it.

Per questo, dove serve, l'opuscolo ti indica un corso, uno strumento o un servizio: è la strada che conosciamo meglio, perché l'abbiamo costruita noi e la usiamo tutti i giorni. Chi misura e chi produce crediti, da noi, lavora a carte scoperte: lo diciamo prima, con contratti separati, e con la qualità verificata da un terzo. I libri su maurolajo.com sono progetti di Mauro. Se ti serve qualcosa che non trovi, scrivi a segreteria@foreverbambu.com o chiama lo 02 400 314 83.

Fonti

Due righe per voce, come si fa in un lead magnet. Le pagine si citano dal PDF delle slide del webinar.

- Regolamento (UE) 2024/3012 (CRCF), quadro europeo di certificazione delle rimozioni di carbonio, del carbon farming e dello stoccaggio nei prodotti; articolo 2, punto 14 (organismo di certificazione), e articolo 13 (riconoscimento degli schemi).
- Commissione europea, atto delegato con le metodologie di certificazione per il carbon farming, C(2026)4666 del 9 luglio 2026, e relativo allegato: sezione 4.1.1, tabella 5 (rischio di rilascio per il suolo dal 2 al 10%, moltiplicato per 1,25 o 1,5 nelle zone a rischio di alluvione o frana); sezioni 1.1.3.2 (afforestazione, soglia del 10% di chioma), 3.2.1 (avvio fra il 1° gennaio 2023 e il 31 dicembre 2027, baseline sui tre anni precedenti), 3.2.2 (test finanziario, che conta anche i risparmi di costo), 3.2.2.1 c (contributo pubblico); 1.1.1.2 c ed e (minima lavorazione e ammendanti solo insieme a pratiche che aumentano l'apporto di carbonio); 1.2.1 (durate); 2.4.2.2 (metodi di analisi del carbonio organico, massa equivalente di suolo).
- Regolamento di esecuzione (UE) 2025/2358, articolo 12: certificazione di gruppo, campione pari alla radice quadrata dei membri.
- Commissione europea, pagina «EU CRCF Buyers Club», aggiornata al 29 luglio 2026; pagina «Certification schemes» sulle domande di riconoscimento degli schemi, letta il 2 ottobre 2026.

- Commissione europea, proposta di direttiva che modifica la direttiva ETS, COM(2026) 616 del 17 luglio 2026, nuovo articolo 9c, paragrafo 8 (relazione entro il 31 dicembre 2034).
- Verra, annuncio del lancio dello Scope 3 Standard Program, 15 settembre 2026 (verra.org).
- DM MASAF-MASE 15 ottobre 2025, Linee guida del Registro nazionale dei crediti di carbonio, sezione forestale (Gazzetta Ufficiale n. 268 del 18 novembre 2025): capitolo 6 sul contributo pubblico; buffer dal 15 al 40%; capitolo 3 (audit entro due anni, poi a intervalli non inferiori a cinque); capitolo 4 (vendita «STANDARD» ogni cinque anni); test dell'addizionalità.
- D.Lgs 30/2026, in applicazione dal 27 settembre 2026, che recepisce la direttiva (UE) 2024/825 sulla responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde, e Codice del consumo sulle pratiche commerciali scorrette.
- Prassi UNI/PdR 156:2024 e UNI EN ISO 14064-2.
- Legge 221/2015 e Testo unico forestale (D.Lgs 34/2018) sui pagamenti per i servizi ecosistemici.
- Dati di progetto di Forever Bambù: verifica in campo di luglio 2026 su sei ettari, costi di verifica e iscrizione; assessment su un portafoglio forestale reale.
- Slide e registrazione del webinar «Dal Suolo ai Crediti di Carbonio», 1° ottobre 2026; risposte scritte alle domande dei partecipanti.